

Toscana, Umbria, Marche

LA TRI-REGIONE? PUÒ CONVENIRE

di **Alessandro Petretto**

Il segretario regionale del Pd toscano, Dario Parrini, e il governatore Enrico Rossi evocano l'opportunità che in Italia le Regioni siano in qualche modo aggregate e fuse. Vi sono molte considerazioni economiche a favore di questa proposta di riforma dell'istituto regionale che, è bene ribadire, non ha, come sistema, conseguito gli obiettivi di equità, autonomia e efficienza auspicati dal regionalismo. Il decentramento è economicamente efficiente se si accompagna ad una sistematica responsabilizzazione politica delle decisioni finanziarie decentrate, secondo cui una Regione decide sulla fornitura di servizi pubblici, trae autonomamente la parte prevalente delle entrate necessarie gravando sui propri cittadini, ed è politicamente responsabile di fronte a questi, che si regoleranno con il voto. Questo schema, per quanto teorizzato, è stato largamente eluso nel nostro Paese. In generale, Regioni più grandi implicano un fisco regionale più uniforme sul territorio e una minore «competizione fiscale», da un lato, e una minore «esportazione fiscale», dall'altro. Oggi, Regioni limitrofe di piccole dimensioni tassano il reddito di famiglie e imprese con aliquote anche molto differenziate, incidendo sulla mobilità e la localizzazione. Con macro-Regioni si realizza una maggiore responsabilizzazione finanziaria e una maggiore equità orizzontale.

Esistono poi, i cosiddetti effetti di traboccamento di politiche regionali, che, generando benefici anche per i non residenti, non sono contemplati nel momento della decisione da piccole Regioni. Le politiche ambientali e di difesa del territorio, gli interventi infrastrutturali, le politiche generali di tutela della salute e prevenzione, generano questi effetti esterni. Con Regioni più grandi si conseguono economie di scala, allargando la base produttiva dei servizi front-office e accorpando l'organizzazione delle attività non direttamente produttive (back-office). Anche i costi della politica si riducono con l'accorpamento. Passare, per esempio, da tre a un consiglio regionale (e a una sola giunta), oltre che a venire incontro ad una diffusa istanza dell'opinione pubblica, apporta guadagni economici in termini di riduzione della spesa pubblica e anche in termini di semplificazione amministrativa e riduzione dei costi transattivi.

Questi risultati potrebbero essere solo in parte ottenuti con accordi di cooperazione tra Regioni, piuttosto che con un loro accorpamento.

continua a pagina 13





Questi ragazzi sono il nostro futuro e ci permettono di guardare con meno astio alle sfide dell'immigrazione di massa

 **Istituzioni**

LA TRI-REGIONE PUÒ CONVENIRE, ECCO PERCHÉ

SEGUE DALLA PRIMA

Questa possibilità prevista direttamente dall'articolo 117 della Costituzione (accordi interregionali ed eventuali organi comuni) e, indirettamente, l'articolo 116, (regionalismo differenziato), è rimasta sulla carta. In ogni caso, si tratterebbe di soluzioni instabili, nel senso che la persistenza della soluzione cooperativa può risentire di cambi di maggioranza all'interno delle Regioni cooperanti. Infine, il ruolo di coordinamento della finanza pubblica degli enti all'interno della Regione non sembra poter essere efficacemente realizzato con semplici accordi di cooperazione. In una Regione tipo «Toscana-Marche-Umbria», al cui interno vi operasse un numero contenuto di unioni di Comuni, sarebbero largamente facilitati i patti regionalizzati orizzontali, con i quali la nuova normativa sul pareggio di bilancio prevede che gli enti locali possano scambiarsi spazi di indebitamento per gli investimenti, mantenendo l'equilibrio a livello di consolidato regionale.

Alessandro Petretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA